

## Un carattere rivoluzionario

di Daniela Goldin Folena

Giorgio Pestelli

### I CONCERTI DI BEETHOVEN

IL GENIO DA PIANISTA

A COMPOSITORE

pp. X-150, € 16,

Donzelli, Roma 2020

Giorgio Pestelli ha abituato i suoi lettori a una scrittura accattivante ma mai compiaciuta, i soggetti dei suoi libri e il suo modo di argomentare li hanno resi molto selettivi ed esigenti in fatto di critica musicale. Le piccole dimensioni del suo nuovo, prezioso libro rispecchiano il naturale *understatement* dell'autore, ma racchiudono un contenuto carico di novità, un originale approccio al tema, entro un orizzonte che va ben al di là del titolo.

Il sottotitolo sembra alludere a un percorso che mira direttamente a una meta. E invece si tratta di un viaggio con stazioni che meritano ciascuna una fermata, una pausa di riflessione. Se all'apparenza il volume si propone come guida all'ascolto delle sole composizioni concertistiche - i

cinque concerti per pianoforte, quello per violino e il cosiddetto *Triplo concerto con pianoforte, violino e violoncello solisti* -, di fatto è una nuova guida a Beethoven: una vera e necessaria biografia artistica (la sola che veramente ci dice chi fosse e che cosa significhi la sua opera) per un compositore a cui nuoce l'eccezionale popolarità. Perché di Beethoven non si è mai smesso di ascoltare tutto, come non si può dire nemmeno di Mozart, del quale solo alcuni campioni della produzione sinfonica o concertistica o operistica sono tuttora in repertorio. Proprio per questa popolarità che induce talora l'ascoltatore a una fruizione inerte anche se entusiastica della singola composizione, il libro di Pestelli giunge opportuno perché ci fa riflettere su un Beethoven integro, facendone emergere il carattere autenticamente rivoluzionario. Rivoluzionario anche rispetto a se stesso, capace com'è di smentirsi e di disorientarci, insomma di deludere, come dicevano i formalisti russi, il più scontato e prevedibile orizzonte d'attesa; il tutto come conseguenza di un sovraffollamento di idee musicali nella sua testa e di un'urgenza compositiva che non conobbe pause.

Il viaggio proposto da Pestelli si svolge nel tempo, perché la produzione concertistica beethoveniana è presentata e descritta nel suo spiegarsi diacronico. Ma il suo metodo prevede un'analisi insieme inter e intratestuale, in una prospettiva diacronica e sincronica, in un confronto serrato tra le opere di Beethoven e ciò che lo precede (Mozart in particolare) o gli è contemporaneo, ma anche facendo emergere i corsi e i ricorsi, le anticipazioni, le apparenti contraddizioni e le svolte entro la sua produzione, senza dimenticare i

continui ripensamenti compositivi (nella prima parte Pestelli spiega bene le fasi in sequenza, di prima invenzione, prima esecuzione privata, esecuzione pubblica, stampa delle proprie opere, con intervalli intermedi che sono per Beethoven occasione di infinite revisioni e aggiustamenti). Pestelli ricorda che l'intera opera concertistica beethoveniana si svolge nell'arco di un solo decennio; ma quel decennio è anche un laboratorio in cui Beethoven rielabora invenzioni precedenti e insieme elabora originalmente e matura nuovi elementi che avranno a loro volta ripercussioni in opere successive, anche di genere diverso. Vien da pensare alla breve stagione delle composizioni cameristiche

per fiati, della quale sentiamo l'eco quando fagotto o clarinetto si prendono lo spazio di un breve a solo almeno nei primi concerti beethoveniani.

Ma partiamo dalla "superficie" del libro di Pestelli: dalla sua capacità di essere divulgativo e insieme di non derogare alla giusta scientificità delle sue analisi. Ne risultano pagine dove si passa con grande naturalezza da uno stile tecnico-manualistico a quello della migliore saggistica. Le frequenti metafore danno evidenza visiva e sonora alle sue osservazioni; la descrizione del ruolo dello strumento solista, ma anche delle singole sezioni dell'orchestra, ci fa immaginare una semantica degli strumenti, che dà un significato ulteriore ai rispettivi

interventi; il gusto per l'analisi del singolo dettaglio inventivo ed esecutivo beethoveniano ci mette direttamente in contatto col compositore, ma soprattutto ci rende partecipi di quel singolarissimo dialogo a più voci che sono i concerti, con interlocutori che si moltiplicano (anche le due mani lo diventano a loro volta) per effetto dell'incontenibile forza creativa di Beethoven. Che si manifesta in quel produrre contemporaneamente capolavori che talora si sovrappongono: grumi inventivi che dimostrano come le opere di Beethoven nascano sempre *ex abundantia cordis et mentis*: sentimento e passione a piene mani, ma anche razionalità e scienza e fantasia compositiva incomparabili. Pestelli confessa di aver privilegiato il pianoforte anche perché lui stesso pianista: un amore che si traduce spesso in una sorta di antropomorfizzazione dello strumento, che al lettore pare

quasi di vederlo oltre che di sentirlo materialmente.

L'autore cita la lettera che Mozart invia al padre per comunicargli la composizione di nuovi concerti per pianoforte, spiegando di averli composti per musicisti esperti (*Kenner*), ma anche per non intenditori (*nicht Kenner*) che pure ne avrebbero avuto un godimento magari inconscio. Siamo certi che il suo libro sarà utile agli intenditori, ma che anche i *nicht Kenner* ne avranno un beneficio culturale e insieme divertimento, e *pour cause*.

Sempre di Giorgio Pestelli esce in libreria un'opportuna ristampa di *Il genio di Beethoven. Viaggio attraverso le nove Sinfonie*, Donzelli 2016 (cfr. "L'Indice" 2017, n. 6), con una nuova appendice sulle *Ouvertures*: vere e proprie porte di un accesso, subito però richiuso, a tematiche legate per lo più a testi drammatici. Come se Beethoven si innamorasse di soggetti o situazioni passibili di versioni melodrammatiche, che però in lui si sarebbero inevitabilmente tradotti solo in *melos*, in musica, anzi in versioni orchestrali, perché per lui la sola orchestra, con i suoi timbri, con le sue risorse stilistiche poteva far teatro concentrando nel solo spazio di un "ingresso" vicende, passioni, gesti persino antitetici. Nella sua analisi avvincente, Pestelli privilegia necessariamente le 4 *Ouvertures* per quello che doveva essere *Leonore/Fidelio*: quei soli esempi confermano che per Beethoven un "progresso" non è un processo lineare in avanti, ma un sofferto e però fertilissimo usare, anche restando nel suo circoscritto laboratorio, tutti gli inestinguibili strumenti della sua arte.

daniela.goldin@unipd.it

D. Goldin Folena insegna storia del melodramma all'Università di Padova



It's time to love - Real Simple Magazine 2019

